

MILANO NON SI E' FATTA INTIMORIRE: INIZIATO IL PROCESSO AI BRIGATISTI

Il vero obiettivo della banda Curcio

I terroristi hanno dovuto piegarsi di fronte al coraggio dei magistrati, dei giudici popolari e dei difensori d'ufficio - Una strategia che vorrebbe colpire la democrazia - Smascherare ogni complicità

Dalla nostra redazione

MILANO - Il processo è cominciato. A Milano non si è verificata alcuna defezione né dentro né fuori il tribunale. Mentre dentro veniva celebrato il processo, fuori delegazioni di operai, con la loro vigile presenza, manifestavano la loro operante solidarietà a chi stava apprestandosi a compiere un atto di giustizia.

Costi i giudici popolari hanno giurato di svolgere il loro delicatissimo compito con serietà e serenità e il presidente della corte d'assise ha potuto pronunciare alle ore 11,25 la formula tradizionale: «La udienza è aperta».

Scolte le contraddizioni

Da un punto di vista puramente processuale, tuttavia, le «contraddizioni» sono state rapidamente sciolte dalla corte con la nomina di difensori d'ufficio. Insolente e minacce non hanno fermato la macchina della giustizia. Il dibattimento, come è noto, può svolgersi anche in assenza dell'imputato. Da un punto di vista processuale, dunque, non esistono problemi.

essi intendono farsi prendere sul serio. Che cosa c'entra con questa strategia delittuosa l'appello da loro rivolto alle cosiddette «avanguardie rivoluzionarie»? Che cosa c'entra la loro opera criminale con virulenta protesta contro la giustizia da loro definita «forcaiola»? La loro azione, invece, si inserisce nel quadro più ampio della strategia della tensione. Simili sono i metodi e identici, infatti, sono gli obiettivi e i bersagli. Sono le istituzioni democratiche dello stato repubblicano che si vogliono colpire e scardinare. Se questo è lo scopo, chiari devono essere anche i metodi per combattere la strategia eversiva, qualunque sia il suo camuffamento.

«L'esempio dato oggi da Milano è confortante. Giudici popolari, giudici togati, difensori d'ufficio hanno assolto il loro compito con sereno coraggio. Nessuno si è lasciato condizionare dal timore. Chiedendo un periodo di tempo congruo per studiare gli atti del processo e per assicurare, dunque, una valida difesa agli imputati, l'avvocato Marcello Gentili ha detto: «La città di Milano non ha paura di questo processo, né ha paura dell'attesa».



MILANO - Angelo Basone mentre legge il documento dei brigatisti. Alla sua destra, seduto, Renato Curcio

Centinaia di lavoratori in difesa delle istituzioni democratiche

Hanno lasciato a turno le fabbriche per vigilare contro le provocazioni

Camera del lavoro, FLM, e Comitato permanente antifascista presidiati sin dalla prima mattinata - Volontà unanime di difendere la legalità repubblicana

Un altro personaggio delle «BR»

Da oggi alla sbarra anche Giorgio Semeria

MILANO - Subito dopo lo inizio del processo a Curcio è la volta di Giorgio Semeria, personaggio di spicco delle «BR», a comparire davanti ad un tribunale. La terza sezione penale, nell'aula a fianco di quella usata per il processo contro il capo delle «BR», Semeria compare stamane per rispondere dell'irruzione al centro studi confindustria, compiuta il 29 ottobre 1976, e di una serie di riciclaggi di armi, ricettazione, contraffazione di documenti e targhe, minaccia e danneggiamento.

Dalla nostra redazione

MILANO - La sede della camera del lavoro è proprio di fronte al palazzo di giustizia. Sul gradini che portano al piazzale d'accesso, i lavoratori hanno cominciato a concentrarsi verso le otto e mezzo. La maggior parte di loro è però arrivata verso le nove. Angelo Crippa, del consiglio di fabbrica dell'Ercole Marrelli, è arrivato a quell'ora insieme ai suoi compagni.

re svolgimento del processo. I lavoratori milanesi non sono sensibili soltanto ai problemi sindacali, come dimostrano con lo sciopero del 22 giugno, ma anche ai grandi problemi di libertà e di democrazia, ciò che questa presenza operaia in occasione del processo sta a dimostrare.

Bruno Enriotti

Il «braccio destro» di Vallanzasca catturato a Taranto

Forse già domani giudicati per direttissima Colia e soci

Altri tre evasi dovevano raggiungere la villetta? Il questore travestito da campeggiatore - Strettamente sorvegliato il carcere

Dal nostro inviato

TARANTO - Saranno processati per direttissima Antonio Colia, Francesco Caracciola, Santino Stefanini, Giovanni Scimone, Lucia Frioio, Micheline Spezzaferrì e Daniele Ghizzi, i pregiudicati della gang Vallanzasca arrestati l'altro ieri presso Taranto. Il processo inizierà probabilmente oggi stesso o domani.

ri della questura di Taranto - per nascondere una persona sequestrata. Gli inquirenti sono sempre di più convinti che il gruppo (noi li chiamiamo «banda Colia») - hanno precisato alcuni di loro parlando con i giornalisti subito dopo l'arresto) stava per organizzare un sequestro. Pare, comunque, che altri tre membri della banda Vallanzasca (Vito Fesce, Enrico Merlo, Antonio Rossi, evasi insieme a Colia e Caracciola da San Vittore) avrebbero dovuto raggiungere i compagni a Taranto. E anche se il capo della squadra mobile De Tonnio smentisce la cosa, la polizia è in attesa.

nati da un ristorante («Il fungo») dove avevano pranzato pagando un conto di circa 100 mila lire. Non si aspettavano certo di essere arrestati due giorni dopo il loro arrivo da Milano. Nel carcere di San'Antonio, dove i sette sono stati trasferiti dopo lunghi interrogatori in questura (anche Micheline Spezzaferrì è stata rinchiusa lì, anche se minorenne: ha soli 17 anni) è stato rinforzato il numero di agenti di custodia. In carcere i poliziotti sorvegliano strettamente il carcere dall'esterno. L'altro notte è stata fermata una persona che stava di scavalcare i cancelli della villetta di Montedorena, lungo la litoranea salentina, nella quale i sette sono stati arrestati.

La villetta l'avevano affittata per tre mesi, pagando in anticipo un milione e mezzo di lire. «E' un posto ideale - dicono alcuni funziona-

ri della questura di Taranto - per nascondere una persona sequestrata.

d. co.

SONO STATI SUPERATI OSTACOLI E MINACCE

(Dalla prima pagina)

«Allora, visto l'articolo 128, non mi pare...» Curcio - «Lei per me non nomina nessuno...» Presidente - «Nominò gli avvocati Bernardini, De Pace Nicola e Piero Dina». Senza farsi interrompere, il presidente pronuncia i nomi di tutti gli altri avvocati d'ufficio, che fanno parte delle forze dell'arco costituzionale: Giandomenico Pisapia e Giovanni Bosio (Mantovani), Augusto Colucci e Salvatore D'Anna (Guagliardo), Antonio Pinto e Marco De Luca (Bassone), Gianfranco Mais e Marcello Gentili (Isa).

«Lei mi sotto accusa - intervengo Curcio - Non voglio essere difeso dai vostri avvocati. Non consentiremo che prendano la parola per noi...» «Ma cosa vuole fare - interrompe con calma Del Rio - vuole ammazzarli?» «Io non voglio ammazzare nessuno, questo lo ha detto lei...» «Allora consenta di chiamare gli avvocati nominati...» «Ma sono dietro la porta che aspettano da un'ora: gli avete già spiegato quello che debbono fare e dire», ribatte Curcio.

re gli atti, la presa in visione del materiale documentario riguardante l'accusa di costituzione di banda armata giudicata presso la Corte di assise di Torino, la facoltà, per gli imputati, che pure lo hanno esplicitamente rifiutato, di difendersi di persona. Gentili insiste anche sul fatto che è importante che la decisione dell'allontanamento dall'aula sia presa di volta in volta, quando se ne riveli la necessità, visto che gli imputati hanno dichiarato di volere presenziare al processo. Il PM dott. Spataro si oppone alle richieste e consente solo a che vengano concesse ventiquattro ore di tempo per lo studio della causa: un termine decisamente scarso per un processo attorno al quale si è cercato di creare una profonda tensione.



Prorogato a Parigi il fermo di Aristy

Il fiduciario dei Revelli è d'accordo coi rapitori?

Dal nostro corrispondente

PARIGI (a.p.) - Il fermo di Hektor Aristy - il cittadino dominicano che aveva fatto da intermediario tra la famiglia Revelli Beaumont e i rapitori del direttore generale della Fiat-Francia - è stato prorogato di altre 24 ore su richiesta del giudice istruttore incaricato di indagare sul caso Revelli. Un altro individuo, di cui si ignorano le generalità ma facente parte di un gruppo di 16 persone tutte legate ad Aristy e tutte interrogate dalla polizia nella giornata di ieri, è stato a sua volta trattenuto nei locali della brigata criminale.

stata accertata una «famiglia rivale» a Hektor Aristy, l'intermediario, e i rapitori, un'amicizia tale da far sospettare che il dominicano sia implicato nel rapimento. Hektor Aristy è in combattimento con i rapitori di Luciano Revelli. Ha sfruttato i suoi rapporti di amicizia con la famiglia del dirigente della Fiat per architettare un piano destinato a fruttare un buon numero di miliardi? O è soltanto vittima delle sue «amicizie pericolose» con gli ambienti latino-americani della capitale francese? La direzione generale della Fiat, che è sempre ufficialmente estranea a questa complessa vicenda, lo è assai meno di quanto essa lasci credere: gli avvocati Castagnola e Chiusano, entrambi appartenenti allo stesso legale della società torinese sono tornati ieri a Parigi per studiare le condizioni di una eventuale ripresa del negoziato con i rapitori e avrebbero avuto a questo proposito un incontro con alcuni membri della famiglia Revelli.